

PER LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE

I consigli di azienda nella mezzadria classica

Un Convegno nazionale domenica prossima a Livorno sotto gli auspici della Costituente della terra - I contadini italiani si destano

Domenica 11 e lunedì 12 corrente sarà tenuto a Livorno un Convegno nazionale dei Consigli di azienda nella mezzadria classica, sotto gli auspici della Costituente della terra. In tale occasione converranno nella città toscana i rappresentanti provinciali di oltre 3.000 consigli di azienda e di altri 5.000 organismi rappresentativi creati nelle condizioni mezzadrili, per verificare le proprie attività, scambiare esperienze, stabilire gli orientamenti della futura ed una migliore organizzazione.

I consigli di azienda nella mezzadria classica sono sorti, dopo la guerra di liberazione, dal movimento popolare di rinascita della vita nazionale e di rinnovamento delle nostre strutture economiche e sociali, che la stessa guerra di liberazione portava in sé ed agitava fra le masse raccolte attorno alle sue bandiere. Questo movimento, contro il quale le forze della restaurazione, appoggiate dallo straniero, si sono sforzate di opporre la barriera del 18 aprile, non è per nulla sopito ed ha ricevuto il crisma della legittimità nella Costituzione della Repubblica.

In generale, i consigli di azienda si propongono di affermare concretamente il nuovo diritto delle masse lavoratrici, degli impiegati e dei tecnici alla partecipazione, alla direzione e alla gestione aziendale, nell'interesse generale dell'economia, cioè del lavoro, della produzione, del consumo. Attraverso i consigli di azienda, i lavoratori sono portati a conoscere da vicino il meccanismo produttivo, azienda per azienda.

Si tratta, dunque, di una forma nuova concreta di democrazia, di democrazia effettiva, la quale diventa uno degli elementi più poderosi di organizzazione dei moia di rinnovamento delle strutture economiche in senso moderno e democratico.

Desta meraviglia fra i conservatori, anzi il sorgere dei consigli di azienda nell'agricoltura e soprattutto nella mezzadria classica. Vi fu chi volle emettere, in via di ipotesi, che i consigli di azienda potessero avere un senso nella fabbrica e nell'ufficio, ma escluse che i consigli di azienda fossero concepibili in campo agricolo. E non pochi arzigogoli e superficiali commentari della Costituzione hanno addirittura affermato che l'art. 48 della Costituzione non riguarderebbe l'agricoltura. Eppure, lo stesso tipo di società che è a base della mezzadria classica giustifica in modo pertinente l'esistenza di un organo di direzione nel quale siano rappresentati il concedente e i lavoratori (mezzadri, braccianti, impiegati e tecnici).

Ma di fuori di ogni disputa, vi è il fatto che i consigli di azienda sono stati creati in vaste zone della Toscana e dell'Emilia, e in alcune zone della Marche, dell'Umbria e d'altre regioni. I consigli di azienda (di fattoria o altrimenti) specifici sono sorti, in generale, in sostituzione di concetti unilaterali e concettuali, di un consenso e la partecipazione del concedente o di un suo delegato. Vi sono casi nei quali i consigli sono riconosciuti dal concedente, come organi consultivi; altri, nei quali, i consigli agiscono al di fuori del concedente; altri nei quali il concedente li sopporta, di buona o mala grazia, pur senza averli espressamente riconosciuti.

I consigli non sono eletti dovunque allo stesso modo. Talora essi sono eletti da tutti i componenti attivi della fattoria (o dell'azienda non fondata sul sistema della fattoria); tal'altra sono eletti dalle assemblee dei capocasa. Anche la loro attività è diversa: qui è più limitata, altrove il voige alla elaborazione dei piani culturali, intervieni nell'acquisto dei concimi, nella vendita del bestiame, nella misura dei conti coloniali.

Il grado di sviluppo della funzione dei consigli di azienda è determinato dalla capacità di lotta dei mezzadri e dal loro livello tecnico-sociale. Ma non vi è dubbio che, nell'insieme, il movimento dei consigli di azienda nella mezzadria rappresenta un fatto altamente positivo e progressivo, e i concetti più chiaroveg-

10 giugno 1924



Venticinque anni fa Giacomo Matteotti era assassinato dalla banda della Presidenza, dai sicari di Mussolini che volevano spegnere in lui la voce dei lavoratori e del popolo. Ma il suo sacrificio è stato fecondo e i lavoratori lo ricordano oggi come allora come monito alla reazione fascista e come simbolo di libertà.

RUGGERO GRIECO

UNA STRANA ISTRUTTORIA SENZA I PRINCIPALI IMPUTATI

Quali mandanti si nascondono dietro gli autori della strage di Portella?

Le parti lese chiederanno lunedì alla Corte di Assise di Viterbo di rinviare il processo - Il biglietto giunto a Giuliano - Le dichiarazioni di Selba

(NOSTRO SERVIZIO)

Viterbo, 9 giugno

Lunedì 12 giugno si inizierà a Viterbo il processo per la strage di Portella della Giustizia, strano processo in cui i mandanti sono ancora imputati. Salvatore Giuliano, è assente mentre i suoi mandati, gli uomini politici per conto dei quali egli organizzò l'uccisione del primo maggio, non sono stati ancora identificati.

Almeno così risulta da quelle che in termini tecnici si chiamano le carte processuali, tanto che, a un certo momento, si era diffusa l'opinione che il dibattito sarebbe stato rinviato per permettere un supplemento d'istruttoria reso necessario dalle rivelazioni documentate di Li Causi. Infatti il processo dovrebbe colpire esecutori materiali, organizzatori, e mandanti mentre, allo stato attuale, potranno essere giudicati solo ventisei banditi detenuti.

Il delitto di Portella della Giustizia commosse tutta la opinione pubblica italiana: la strage compiuta all'indomani della vittoria del Blocco del popolo nelle elezioni dell'assemblea regionale, e diretta

contro i contadini di Piana dei Greci, S. Giuseppe Jato, S. Cipirello, ebbe la chiara impronta del terrorismo politico.

Lo stesso giorno il maggiore dei carabinieri Assisiani, recatosi sul posto, dopo le prime indagini inviò a Palermo il seguente fonogramma: « Confermazione terroristica diversi attribuire elementi reazionari in combutta con mafia locale ».

« Fra diavolo »

Mentre i carabinieri indichiano le loro indagini in quella direzione, appena due ore dopo il delitto, invece, durante una riunione presso la prefettura di Palermo l'allora ispettore generale di P. S. Messina dichiarava: « Non si tratta di delitto politico. Posso con sicurezza affermare che è stato compiuto da Giuliano il quale è semplicemente un delinquente comune ».

Come aveva fatto Messina a sapere, dopo due sole ore che la strage era stata eseguita dalla banda di Giuliano? Sta di fatto che l'ispettore di P. S. sapeva dell'uccisione prima ancora che venisse consumata. Infatti l'ispettore

Messina aveva nella banda Giuliano un proprio confidente, il bandito Salvatore Ferreri, soprannominato « Fra Diavolo ».

È interessante leggere quello che sull'organizzazione del delitto scrisse V. Sannone e G. Ingrasci nel loro documento volume: « Sei anni di banditismo in Sicilia ».

« Nei giorni immediatamente successivi alla proclamazione dei risultati elettorali del 20 aprile 1947, mentre stremati dall'inesorabile braccaggio i focolai del banditismo comune andavano esaurendosi in tutta l'isola, Salvatore Giuliano, senza concorrenti, capo di una comunità ampiamente ramificata e imponente per numero e capacità criminosa degli affiliati, garantito dal patto con mafiosi influenti, tornò a piangere l'impossibile ritorno nel consorzio civile, non solo con l'assoluzione di tutti i suoi delitti, ma con onori e ricompense; Concetto Gallo eletto deputato era stato scerzato e adesso trattava da pari a pari con uomini di governo. Altri uomini responsabili quanto Giuliano, se non di più, godevano prestigio e stima presso ministri e deputati. Il bandito si chie-

se perché mai lo stesso trattamento non gli fosse stato riservato. Al suo rozzo e ingenuo calcolo sfuggiva il senso dell'ingrigo che intorno a lui si infilava. Avrebbe riso di chi lo avesse avvertito che lui stesso era la vittima di un inganno immensamente più grande e più forte della sua marmada e che nel triangolo delittuoso baroni-mafia-Giuliano, a lui spettava solo un compito di sterminio e di morte per poi egli stesso morire sterminato dagli occasionali alleati quando non avessero avuto più bisogno della sua banda, già candidato a ruolo di unico responsabile di ogni crimine ».

« Con la strage di Portella della Giustizia il fuorilegge di Montepirelli riprese la sua « missione politica » non più al servizio dei separatisti, ma di forze politiche più solide. « Infatti poi seppi che le donne di casa Giuliano facevano propaganda per la monarchia; le donne di casa mia votarono però per la Democrazia cristiana ».

All'indomani della strage il ministro Selba aveva invece dichiarato in Parlamento: « Ho già accennato a quello che è il mio pensiero sulla causale del delitto quando ho dichiarato che questo non è delitto politico e non può essere un delitto politico perché nessuna organizzazione politica potrebbe rivendicare a sé la manifestazione e la sua organizzazione ». Perché questa precipitosa dichiarazione di Selba?

Il primo maggio del 1949, parlando allo stesso posto dove venne consumata la strage, Giuliano La Causi disse ai contadini raccolti: « Noi sapevamo che era stato Giuliano a sparare da quel colossale ma chi aveva detto a Giuliano: va a Portella e ammazzate donne e bambini? Già vi promisi e vi prometto ancora ora, che non questo lo saremo ».

Li Causi come è noto ha mantenuto la promessa. Dopo anni di pazienti indagini egli ha presentato documenti originali al giudice istruttore Mauro di Palermo. In seguito a questo fatto l'autorità giudiziaria inquirente di Palermo non ha potuto fare a meno di riaprire l'istruttoria contro i mandanti denunciati da Li Causi. Pertanto il tentativo diretto a far celebrare subito il processo a Viterbo senza attendere l'esito dell'istruttoria in corso, non è altro che una ennesima manovra per cercare di salvare i mandanti della strage.

Ma, come dicevamo all'inizio, c'è da sperare che la Corte di Assise di Viterbo accolga la richiesta del rinvio affinché i principali responsabili possano essere colpiti.

MATTEO CARA

di trovare Villefort abbattuto; lo ritrovò invece tal quale aveva visto sei settimane prima, calmo, franco e pieno di quella fredda cortesia che è la più insormontabile delle bar-

riere che separano l'uomo alto-luocato da quello volgare. Era entrato nel gabinetto di Villefort convinto che il magistrato avrebbe tremato nel vederlo, e così al contrario il magistrato, entrato tutto tremante e commosso davanti a quel personaggio investigatore che l'attendeva coi gomiti sulla scrivania, Egli si arrestò sulla soglia. Villefort lo guardò come se tentasse a riconoscerlo. Finalmente, dopo alcuni secondi di esitazione, disse: « Signor Morrel, credo? »

« Sì, signore, lo stesso — rispose l'armatore. — Avvicinatevi, dunque, — continuò il magistrato facendogli con la mano un segno di protezione — ditemi a cosa deviate l'onore della vostra visita ».

« Non ve lo immaginate signore? »

« No; ciò non m'impedirebbe però di essere disposto a favorirvi, se la cosa è in mio potere. — La cosa dipende interamente da voi. — Spiegatevi. — Signore — continuò l'armatore, riprendendo la propria sicurezza a misura che parlava — incoraggiato dalla giustizia

di trovare Villefort abbattuto; lo ritrovò invece tal quale aveva visto sei settimane prima, calmo, franco e pieno di quella fredda cortesia che è la più insormontabile delle bar-

riere che separano l'uomo alto-luocato da quello volgare. Era entrato nel gabinetto di Villefort convinto che il magistrato avrebbe tremato nel vederlo, e così al contrario il magistrato, entrato tutto tremante e commosso davanti a quel personaggio investigatore che l'attendeva coi gomiti sulla scrivania, Egli si arrestò sulla soglia. Villefort lo guardò come se tentasse a riconoscerlo. Finalmente, dopo alcuni secondi di esitazione, disse: « Signor Morrel, credo? »

di trovare Villefort abbattuto; lo ritrovò invece tal quale aveva visto sei settimane prima, calmo, franco e pieno di quella fredda cortesia che è la più insormontabile delle bar-

riere che separano l'uomo alto-luocato da quello volgare. Era entrato nel gabinetto di Villefort convinto che il magistrato avrebbe tremato nel vederlo, e così al contrario il magistrato, entrato tutto tremante e commosso davanti a quel personaggio investigatore che l'attendeva coi gomiti sulla scrivania, Egli si arrestò sulla soglia. Villefort lo guardò come se tentasse a riconoscerlo. Finalmente, dopo alcuni secondi di esitazione, disse: « Signor Morrel, credo? »

« Sì, signore, lo stesso — rispose l'armatore. — Avvicinatevi, dunque, — continuò il magistrato facendogli con la mano un segno di protezione — ditemi a cosa deviate l'onore della vostra visita ».

« Non ve lo immaginate signore? »

« No; ciò non m'impedirebbe però di essere disposto a favorirvi, se la cosa è in mio potere. — La cosa dipende interamente da voi. — Spiegatevi. — Signore — continuò l'armatore, riprendendo la propria sicurezza a misura che parlava — incoraggiato dalla giustizia

di trovare Villefort abbattuto; lo ritrovò invece tal quale aveva visto sei settimane prima, calmo, franco e pieno di quella fredda cortesia che è la più insormontabile delle bar-

riere che separano l'uomo alto-luocato da quello volgare. Era entrato nel gabinetto di Villefort convinto che il magistrato avrebbe tremato nel vederlo, e così al contrario il magistrato, entrato tutto tremante e commosso davanti a quel personaggio investigatore che l'attendeva coi gomiti sulla scrivania, Egli si arrestò sulla soglia. Villefort lo guardò come se tentasse a riconoscerlo. Finalmente, dopo alcuni secondi di esitazione, disse: « Signor Morrel, credo? »

« Sì, signore, lo stesso — rispose l'armatore. — Avvicinatevi, dunque, — continuò il magistrato facendogli con la mano un segno di protezione — ditemi a cosa deviate l'onore della vostra visita ».

« Non ve lo immaginate signore? »

« No; ciò non m'impedirebbe però di essere disposto a favorirvi, se la cosa è in mio potere. — La cosa dipende interamente da voi. — Spiegatevi. — Signore — continuò l'armatore, riprendendo la propria sicurezza a misura che parlava — incoraggiato dalla giustizia

di trovare Villefort abbattuto; lo ritrovò invece tal quale aveva visto sei settimane prima, calmo, franco e pieno di quella fredda cortesia che è la più insormontabile delle bar-

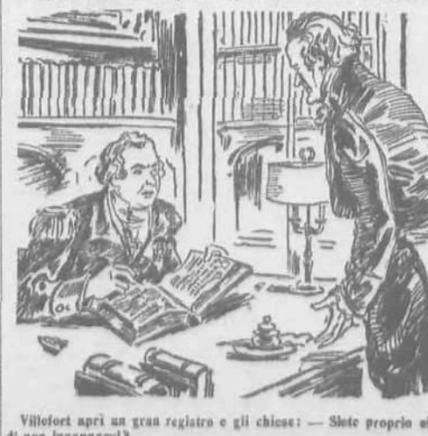
riere che separano l'uomo alto-luocato da quello volgare. Era entrato nel gabinetto di Villefort convinto che il magistrato avrebbe tremato nel vederlo, e così al contrario il magistrato, entrato tutto tremante e commosso davanti a quel personaggio investigatore che l'attendeva coi gomiti sulla scrivania, Egli si arrestò sulla soglia. Villefort lo guardò come se tentasse a riconoscerlo. Finalmente, dopo alcuni secondi di esitazione, disse: « Signor Morrel, credo? »

« Sì, signore, lo stesso — rispose l'armatore. — Avvicinatevi, dunque, — continuò il magistrato facendogli con la mano un segno di protezione — ditemi a cosa deviate l'onore della vostra visita ».

« Non ve lo immaginate signore? »

« No; ciò non m'impedirebbe però di essere disposto a favorirvi, se la cosa è in mio potere. — La cosa dipende interamente da voi. — Spiegatevi. — Signore — continuò l'armatore, riprendendo la propria sicurezza a misura che parlava — incoraggiato dalla giustizia

di trovare Villefort abbattuto; lo ritrovò invece tal quale aveva visto sei settimane prima, calmo, franco e pieno di quella fredda cortesia che è la più insormontabile delle bar-



Villefort aprì un gran registro e gli chiese: « Siete proprio sicuro di non ingannarvi? »

SUCCESSI DI UNA DEMOCRAZIA POPOLARE

Il grande sviluppo dell'economia cinese

Nazionalizzazione delle imprese industriali e commerciali - Riforma agraria - Il ribasso dei prezzi

Messa, giugno

La rivista Bolcevik ha pubblicato un articolo di Makarova sui successi ottenuti dalla Repubblica popolare cinese nel campo economico. L'articolo analizza lo sviluppo dei principali settori dell'economia nazionale del Paese, rilevando come il Governo popolare ha confidato e nazionalizzato le imprese industriali, bancarie e commerciali, che in precedenza appartenevano ai gruppi monopolistici. All'inizio del '50 il settore statale si estendeva al 70% della industria del carbone, al 90% dell'acciaio al 30% della ghisa, al 78% dell'energia elettrica, al 50% delle imprese tessili ed al 70% delle imprese meccaniche. Nell'irrigazione e nell'approvvigionamento idrico, il settore statale costituisce il 60% e nelle ferrovie, senza eccezione, sono

divenute di proprietà dello Stato.

Il capitale privato occupa ancora un posto notevole nella industria, particolarmente in quella leggera. Allo scopo di superare con successo l'arretratezza economica della Cina, specialmente nei confronti dell'industria, il potere popolare utilizza anche le imprese capitalistiche purché esse siano utili all'economia nazionale e contribuiscano al miglioramento del tenore di vita del popolo. Il governo del popolo regola lo sviluppo dell'industria privata nell'interesse dell'economia del Paese. Il governo favorisce inoltre la ricostruzione delle imprese private. Così, ad esempio, a Pechino, 5000 imprese industriali private sono entrate in efficienza verso il fine dell'anno scorso; numero questo che è maggiore rispetto a quello esistente sotto il regime reazionario del Kuomintang.

lung. A Tientsin, in 10 mesi dalla liberazione, il numero delle imprese private, soprattutto piccole aziende dell'industria leggera, è aumentato di 2300. Alla fine del 1949, il 74% delle miniere di carbone erano state ricostruite. Ogni mese che passa registra un ulteriore aumento nella produzione di carbone; per il 1950 è previsto un aumento in tutto il Paese del 30-35%. Oltre alla ricostruzione di tutte le altre miniere, si prevede la ricerca di nuovi giacimenti, 17 nuove miniere saranno aperte soltanto in Manchuria.

Nel 1949, tutti gli impianti metallurgici di Cina hanno realizzato o superato le loro norme di produzione. A Sciangai, Tientsin, Hankow, Canton e in altre grandi città, l'industria leggera viene rapidamente restaurata. Così, ad esempio, a Sciangai oltre il 90% di tutte le imprese sono state già poste in efficienza. Notevoli sono pure i successi conseguiti nei trasporti ferroviari. Precedentemente, in tutto il territorio della Cina (comprese le isole) esistevano 26.877 km. di binari ferroviari. Alla fine del 1949 il 92% di tutte le ferrovie erano state liberate e circa l'80% di esse restaurate. Anche la linea ferroviaria tra la Manchuria e Canton è stata ristabilita. Per oltre 30 anni le ferrovie cinesi non hanno registrato profitti. In gennaio e in febbraio di quest'anno, le ferrovie hanno per la prima volta segnalato un attivo, sebbene le tariffe fossero state ridotte ad 1/8 rispetto a quelle vigenti sotto il regime del Kuomintang.

Nel campo dell'agricoltura, la riforma agraria viene realizzata con successo dai contadini con l'assistenza e sotto la guida dello Stato e del Partito comunista. In base alla riforma agraria, la terra viene innanzitutto assegnata ai braccianti, ai contadini poveri ed alle famiglie dei soldati dell'Esercito popolare di liberazione. Una parte degli attrezzi e gli edifici rurali sono stati confiscati ai latifondisti ed ai « kulak » più ricchi. La terra viene assegnata ai contadini in proprietà privata. Se il latifondista intende lavorare egli stesso la terra, gli viene concesso un piccolo appezzamento di terreno. L'attuazione della riforma agraria, che mira a rendere i contadini più attivi e coscienti, esige un lungo periodo di tempo. In considerazione della vasta estensione della Cina e dell'enorme numero di abitanti, nonché del fatto che le varie zone sono state liberate in epoche differenti, il Governo popolare ha deciso di completare la riforma agraria in tutte le aree entro il 1951. Alla fine del 1949 la riforma agraria era stata portata a termine in Manchuria e nelle cosiddette « antiche » regioni della Cina settentrionale con una popolazione totale superiore ai 150 milioni di abitanti, zone liberate prima delle altre. Nelle regioni in cui la riforma agraria non è stata ancora attuata, sono state prese misure per migliorare materialmente le condizioni dei contadini: riduzione dei fitti del terreno, emancipazione dei contadini dagli obblighi usurari derivanti dai vecchi debiti contratti, imposizione di una tassa di stato in natura in tutte le regioni.

Il governo popolare continua a effettuare vasti lavori per impedire le inondazioni periodiche e per irrigare i campi. Quest'anno, la superficie irrigata aumenterà di altri 500.000 acri, soprattutto nelle provincie settentrionali della Cina, che soffrono la siccità. Le prime fattorie statali, create sul modello di quelle sovietiche, sono comparse nel Paese. Nella primavera scorsa, oltre 150 fattorie di Stato, soprattutto per la coltura del riso e del cotone, erano state organizzate in Cina. Le fattorie statali sono dotate di trattori e di stazioni per il noleggio delle macchine agricole.

I successi conseguiti nella restaurazione dell'economia e nella normalizzazione delle finanze sono chiaramente riflessi nella valuta e nell'abbassamento dei prezzi. Nulla del genere era stato constatato in Cina per molti decenni. Le prime conquiste della Repubblica popolare — conclude l'articolo — provano che il popolo cinese riuscirà a superare tutti gli ostacoli sulla sua strada.

Non dimenticate! l'Unità è il mezzo migliore per far conoscere i vostri prodotti a milioni di italiani

EDIZIONI RINASCITA novita

I CLASSICI DEL MARXISMO C. MARX: Opere filosofiche giovanili . . . pp. 320 L. 700 LENIN: Gli anni della reazione e della ripresa rivoluzionaria . . . pp. 336 L. 600 LENIN: La guerra imperialista . . . pp. 221 L. 450

BIBLIOTECA DELLA DEMOCRAZIA E DEL MOVIMENTO OPERAIO

DIMITROV: Dal fronte antifascista alla Democrazia popolare . . . pp. 226 L. 450

PICCOLA BIBLIOTECA MARXISTA

MARX - ENGELS: Scritti contro l'anarchismo (in preparazione)

ENGELS: La questione delle abitazioni (in preparazione)

Per la pubblicità su "L'UNITA", rivolgetevi alla SPI Via Santa Teresa 7 TORINO Tel. 50.690 - 42.039

UNA NOVITA' EDIZIONI RINASCITA OPERE COMPLETE STALIN OPERE COMPLETE 1 EDIZIONI RINASCITA ROMA Piazza Colonna 3 ROMA

IN VENDITA PRESSO LA: LIBRERIA UNIVERSALE VIA DEL CARMINE, 13 - TORINO - Telefono 39.959

Appendice de l'Unità

Puntata n. 20

Il Conte di Montecristo

Grande romanzo di ALESSANDRO DUMAS

Allora si gettò sugli indumenti lasciati, cacciò in fondo al baule la cravatta nera e il cappello turchino, cacciò il cappello sotto un ramiadro, ruppe il bastone di giunco in tre pezzi, che gettò sul fuoco, chiamò il suo cameriere, gli proibì con un sguardo di rivolvergli qualunque delle mille domande che avrebbe voluto fargli, scaldò il conto dell'albergo, sulla sua sacca cerceza che l'aspettava, seppa a Lione che Bonaparte era stato a Grenoble, e in mezzo all'agitazione si ritirò dal luogo, giunse a Marsiglia in preda alle angosce che penetrano nel cuore dell'uomo unitamente all'ambizione e ai primi amori.

Il signor Nodrier era un buon profeta, e gli avvenimenti si svolsero come egli aveva detto. Tutti cominciarono a ritornare dall'isola d'Elba, ritornò sirvord-

zare la voce per far intendere i suoi reclami. Tali reclami, come si indovina facilmente, riguardavano Dante.

Villefort era rimasto in pieno di monotonia la caduta del suo superiore, e il suo matrimonio era stato rimandato a tempi più propizi. Se l'imperatore conservava il trono, sarebbe occorso a Gerardo un altro matrimonio, e suo padre si sarebbe incaricato di trovarglielo; se, invece, una seconda restaurazione avesse riportato Luigi XVIII in Francia, l'influenza del signor Saint-Méran sarebbe aumentata al pari della sua, rendendo ancor più conveniente la progettata unione.

Il sostituto procuratore del re era dunque, momentaneamente, il primo magistrato di Marsiglia, allorché una mattina gli venne annunciato il signor Morrel. Un altro si sarebbe affrettato ad andar incontro all'armatore, ma Villefort era un uomo superiore, che aveva, se non la pratica, almeno l'istinto di tutte le cose; fece fare anticamera a Morrel come avrebbe fatto sotto la Restaurazione, e quantunque non avesse alcuno processo di sé, per la semplice ragione che è abitudine di un procuratore del

re far attendere i visitatori: lo ritrovò invece tal quale aveva visto sei settimane prima, calmo, franco e pieno di quella fredda cortesia che è la più insormontabile delle bar-

riere che separano l'uomo alto-luocato da quello volgare. Era entrato nel gabinetto di Villefort convinto che il magistrato avrebbe tremato nel vederlo, e così al contrario il magistrato, entrato tutto tremante e commosso davanti a quel personaggio investigatore che l'attendeva coi gomiti sulla scrivania, Egli si arrestò sulla soglia. Villefort lo guardò come se tentasse a riconoscerlo. Finalmente, dopo alcuni secondi di esitazione, disse: « Signor Morrel, credo? »

Villefort aprì un gran registro e gli chiese: « Siete proprio sicuro di non ingannarvi? »